

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre » 12
trimestre » 6
mese » 2
Pegli Stati dell'Unione postale, si aggiungono le spese di trasporto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Amministrazione Via Gorgi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniela Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Col primo luglio

apresi un nuovo periodo d'abbonamento alla « Patria del Friuli » ai prezzi segnati in testa del Giornale.

La Direzione, grata alla costante benevolenza degli Udinesi e de' Compromissari, avrà cura, perchè, anche nel secondo semestre del 1885 sieno pubblicati, nell'Appendice, Racconti di piacevole lettura. Intanto, dopo il Romanzo in corso che terminerà verso la metà di luglio, si imprenderà la pubblicazione d'un Racconto originale italiano sotto il titolo: **Il testamento del Panegalo**, concesso dall'Autorità.

In questo Racconto, svolgonsi scene della vita contemporanea, sono tratteggiati bellissimi episodi; l'intreccio immaginoso attira l'attenzione curiosa dei Lettori.

Anche per i nuovi Soci col primo luglio, come per i vecchi Soci, c'è l'opportunità di avere il più pregevole Giornale di Mode che esca in Milano, a prezzo di favore, dietro accordi della nostra Amministrazione con l'Amministrazione di quel Giornale, **La Stagione**, che si pubblica in quattordici lingue, e la cui tiratura ordinaria è di 720,000 copie.

Per i Soci della « Patria del Friuli » il prezzo della **Stagione** è ridotto come segue:

Edizione di lusso, anno lire 12,80, semestre lire 7,20, trimestre lire 4.
Piccola edizione, anno lire 8, semestre lire 4,50, trimestre lire 2,50.

Domani si saprà tutto.

La Gazzetta ufficiale del Regno annuncia, che per domani, mercoledì, il Senato e la Camera dei Deputati sono convocati per udire comunicazioni del Governo.

Malgrado sia molta la curiosità del Pubblico, uopo è aspettare sino a domani, perchè nemmeno dagli odierni telegrammi da Roma, che riferiscono voci di giornali, si è nel caso di raccapezzare un bel niente, tanto sono incerte e contraddittorie.

Questa volta l'on. Depretis mantiene, anche per gli amici, una straordinaria riserbatezza, e perciò le sue vere intenzioni non sono cognite. Però, da parecchi dati possiamo dedurre probabile la conclusione da noi già indicata, e confermataci oggi dal nostro Corrispondente romano.

Sul naufragio dell' « Italia »

Genova, 28. Un telegramma è giunto alla Società Piaggio, che porta i nomi di cinquantasei persone dell'equipaggio e di undici passeggeri salvati dal naufragio dell'« Italia ». Attendesi un altro telegramma completante la lista.

Il vapore era assicurato per centomila lire ad una Società di Genova, e per duecento mila ad una Società di Londra.

Restano duecentomila lire di perdita a carico degli armatori.

1^a Appendice della PATRIA DEL FRIULI

SENZA PATRIA

ROMANZO.

PARTE TERZA

CAPIULO OTTAVO.

(segue).

La giovine sedeva tra suo fratello e don Gregorio Perattà; Enrichetta Dumbard e l'Aquilotto, in un cantuccio della grotta, parlavano assieme pronti ai cenni della loro padroncina.

Vedendo Valentino, donna Rosario si levò premurosa e gli corse incontro gettandogli le braccia al collo e dicendogli con voce carezzevole:

— Buon giorno, padre mio; così dunque dimenticate vostra figlia, voi? Quest'oggi non vi ho ancora abbracciato; sentiamo, perchè non siete venuto prima?

— Per cause indipendenti dalla mia volontà, rispose Valentino rendendo alla fanciulla le carezze che questa gli prodigava — ma don Gregorio e vostro fratello vi avranno detto certamente....

— Sì, si interruppe l'altra graziosamente; m'hanno detto un mondo di

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 28 giugno.

Aspettavo a scrivervi a crisi finita: ma non finisce più, e, a dirvela, credo che non finirà che a mezzo. Cioè, pel momento, l'on. Depretis non provvederà se non all'essenziale richiesto dalla situazione, un Ministro per gli esteri e un Ministro per la Giustizia, dacchè, se ben ve lo ricordate, l'on. Pessina, quando accettò il portafogli, aveva dichiarato di accettarlo per deferenza al Presidente del Consiglio, e non già pel grande desiderio che ne avesse. Ma un riordinamento più completo del Ministero si farà in novembre o in dicembre, quando sarà approvato lo schema, per cui sarebbe accresciuto il numero dei Consiglieri della Corona e data maggior autorevolezza ai Segretari generali, da intitolarsi (secondo l'etichetta inglese) *sottosegretari di Stato*.

Se non che io ho un sospetto, ed è che l'on. Depretis pensi ora seriamente come con questa Camera non si possa tirare avanti. Quindi nessuna meraviglia, se, presentatosi coi Colleghi vecchi e nuovi al Parlamento, da lì a poco facesse apparire sulla Gazzetta ufficiale un Decreto Reale di chiusura della sessione, e poco dopo altro Decreto per lo scioglimento.

Come vi osservavo nella mia lettera del 21, di Pentarchia non si parla; ed il solo tra i Pentarchi, che in questi ultimi tempi se ne stette appartato, fu l'on. Zanardelli, quindi a lui ricorrono molti col pensiero credendolo ancora possibile per il nuovo Ministero. Depretis, anche come successore del Pessina. Altri dicono che il successore sarà Tajani; ma sino ad oggi nulla di definitivo.

I bilanci furono tutti approvati a tamburo battente, e la Camera sarà convocata a domicilio; jeri anche il Senato udì la stessa dichiarazione. Dunque sino a novembre non si farà altro, meno una seduta straordinaria *pro forma*, cui interverranno pochissimi, per udire le comunicazioni del Governo, cioè la lettera del Decreto di nomina o di conferma dei Ministri.

Già il maggior numero de' Deputati e Senatori sono partiti, e tra pochi giorni anche i Ministri se ne andranno. Depretis potrà finalmente attendere anche lui un poco alla cura suggeritagli dai medici nell'ultima sua malattia.

Del processo Sbarbaro e dell'avvocato Lopez è inutile che vi scrivo, chè tutti i diari di Roma narrano e descrivono speculando sulla curiosità del Pubblico. Altro che la crisi, e la politica africana, e l'avvenire del *Parlamentarismo italiano*.

Le lotte della vita

così che io proprio non comprendo; ma nulla, mi pare, può trattenere un padre dall'abbracciare la sua figliuola.

— Brava, brava, Rosario, disse ridendo don Luigi; sgridalo che hai ragione.

— Ma se vi schierate tutti e due contro di me, senza dubbio dovrò confessarmi colpevole e sarò condannato, fece Valentino.

— Se continuate così, padre mio, disse Rosario, vi sgrideremo ogni giorno.

— Alto là, sorella! sclamò don Luigi con fare allegro; comunque si comporti, io l'amerò ugualmente.

— E io cercherò d'imitarti, visto che abbandonai il campo così presto.

Rosario aveva una domanda sulle labbra, ma non osava formularla; Valentino rideva sotto i baffi, e tormentava la fanciulla con mille frasi oziose.

In quel mentre, entrò Curumilla.

— Buon giorno, Capo, salutollo per la prima la vezzosa fanciulla.

— La rosa del deserto sorride, vuol dire che è contenta; e contento è pure Curumilla, egli ama la rosa del deserto e a giovane aquila.

— Lo sappiamo, e noi ancora vi vogliamo bene, diss'ella.

— D'onde venite, Capo? chiese Valentino.

— Ho accorato paginato per una lega il Coltello Rosso; un gran guerriero il

DA VENEZIA.

(Nostra corrispondenza)

Venezia, 28 giugno.

A venticinque gradi — Chiacchiere e malinconie — Vanno al Lido — Un'ora malinconica — Sfogo artistico.

A casa protetto da quella mezza oscurità tanto deliziosa, colle imposte semichiusi, cosicchè l'indiscreto raggio del sole si vedeva interdetto l'ingresso, il crudele termometro segna 22 gradi. E ancora, beati quelli che possono starsene a casa in quella disciolta libertà che concedono le pareti domestiche; e disgraziati invece quelli che l'ufficio, i commerci, gli affari ecc. costringono a battere gli infuocati lastricati dei campi e delle calli. Non c'è un soffio d'aria e pare che incomba il tanfo greve che precede l'incendio. Il sole penetra da tutte le parti, illumina tutto con una stacciataggine unica; non si capisce più da dove venga, dove spunti, dove tramonti, pare che dieci soli ci guardino dalla volta infuocata dei cieli, ci inseguano con petulante energia: l'aria è tutta un sole.

Le lastre di granito bruciano i polpacci, i muri delle case sono diventati pareti di fornì, l'asfalto dei ponti bolle sotto i piedi, l'acqua dei canali saetta riflessi che istupidiscono; il sudore piove dalla fronte, i mustacchi si piegano spossati, il cervello si gonfia come un pallone, e intanto l'acquaiuolo con una canagliasca inflessione di voce grida: acqua fresca!

In questa condizione di animo si aspetta la sera, come Mastro Adamo una goccia d'acqua. Si dice la sera per modo di dire; si dovrebbe dire la notte, perchè fino alle dieci non si comincia a respirare: anzi, le ore della vera sera, sono le più orribili, le più spossanti. Ma alle 10 si comincia a vivere: spira una brezza dal mare che calma il sangue infuocato e l'ambiente ritorna ad essere umano. Allora Florian e il Giardinetto reale si popolano di giovanotti eleganti, tutti preoccupati dei loro bianchi calzoni e delle lucide tube; di ragazze piovute qui da tutti i paesi del mondo, che, vestite di bianco, di rosa, di azzurro, di mille sfavillanti colori, riempiono l'aria di un allegro cicaleccio.

Mentre si prende il gelato, o si inghiotte un mezzo litro di bibite in ghiaccio, si chiacchiera e si ascolta: sono le due funzioni a cui bisogna abbandonarsi. Si sente la vicina ragazza, vestita di bianco, che taglia i panini addosso a quella nota signora là in fondo vestita di rosso, intorno a cui civetta uno dei più eleganti bellimbusti della città, e l'altra, qui a lato, seria nella sua bruna toilette, che addita all'amica un dandy famoso, il Liebig della nulla-

Coltello Rosso, egli ama il Cercatore di piste. Tutti gli indiani sono contenti dei regali ricevuti, essi si batteranno bene contro i vestiti rossi (1).

— Lo spero.

— Che desidera il cacciatore dal suo amico?

— Ho un servizio a chiedervi.

L'indiano sorride.

— Un servizio? diss'egli; Valentino e Curumilla hanno la stessa volontà: che mio fratello parli.

— Sapete bene che domani io dovrò lasciare la grotta coi miei cacciatori.

— Sì, per battere i vestiti rossi.

— Appunto, ma lascerò qui don Gregorio, donna Rosario e le altre ragazze da noi providenzialmente liberate.

— Curumilla capisce tutto, che mio fratello non s'inquiet; parla tranquillo coi suoi guerrieri, il Capo resterà alla grotta e veglierà sulla testa grigia, sulla rosa del deserto e le altre rose pallide. Nulla c'incoglierà di male.

— Siete un gran uomo voi, Capo.

E gli strinse vigorosamente la mano.

— Domando scusa, intervenne qui, a dire Blue-Dewil ch'era entrato da qualche minuto nella grotta; se lo permetteste, resterei io pure qui; ci tengo a sorvegliare i due prigionieri, e specialmente ad esaminare le carte che Curumilla mi

(1) G. G. Inglese.

gine. Si vede passare la grassa signora di provincia, tartana sbattuta nel mare magnum della piazza; e subito dopo la smilza, elegantissima americana, che sorride e cinguetta in quella sua lingua deliziosa di cui non si afferra che un sibilo continuo. Passano ancora e sembrano moltiplicarsi le dame e le pedine, tutte affogate nelle ardite curve della risorta *crinoline* che ci fa ripensare all'antico latino.

pars minime est ipsa puella!

Ma passano anche le ore che finalmente l'orologio torna ad indicare, dopo un troppo lungo restauro; ed anche pel Don Marzio suona l'ora canonica.

Di giorno, il pellegrinaggio al Lido è cominciato da un pezzo e i vaporette partono ogni mezz'ora, carichi di bagnanti.

La bellissima spiaggia che scende dolcemente nel mare, accoglie tutti questi trafelati, e sotto il sole dardeggiante spuntano dall'acqua la testa nera del nuotatore, i cappelloni di paglia dei più timorosi e brillano le vesti variopinte delle signore. L'acqua spumeggia, si perde in uno specchio fulgidissimo lontano e torna con assidue costanze a frangersi rumorosamente fra i pali dello stabilimento.

Ma al Lido si va non solo per bagnarsi, si va anche per darsi un po' di svago, per respirare l'aria di campagna; e allora si sfugge la spiaggia si va lungo i viali interni, fra le piante, a godere delle fresche ombre e della distesa tranquilla delle terre coltivate. Qui vengono ogni tanto piccole brigate, si portano cesti e valigiette con provvigioni e seduti sull'erba, sotto un albero amico, fanno delle merenducce allegre, alla buona.

Alle volte anche il buon limite è varcato e si vedono scenette bizzarre, o se ne trovano tracce: così l'altro giorno han trovato un bel bicchierino dimenticato, o perduto fra l'erba: chi l'avrà mai perduto? — Io lo so, ma voglio essere discreto, per quanto bruci di voglia di andarlo a spifferare alle trombe cittadine; però l'ho confidato alle loquaci onde della laguna ed esse faranno la mia parte, come i cannetti di Mida!

Nemmeno divagando colle chiacchiere vi salvate dall'afa: il caldo insegue i fuggiaschi. Oh dolci colli friulani, fresche ombre delle vallate carniche, come mi tornate con persistente costanza alla memoria! Chi sa quando e se potrò ritornare nel bel Friuli, penso sempre; e per darmi un po' di conforto vo' nello studio del *Da Pozzo*, tornato da Roma da poco, e lì ci sfoghiamo a parlare della Carnia, o vo' a trovare il bravo *De Paoli*, anche lui friulano ed entu-

ha consegnato, come pure quelle che trovammo nelle tasche dei furfanti giustiziati questa mattina; queste carte mi sembrano importantissime, e credo getteranno uno sprazzo di luce sull'opera tenebrosa ordita da Michele Tadeo di Castel Leone.

— Voi resterete, amico mio, sono di accordo con voi.

E aggiunse volgendosi a Curumilla.

— Non abbiamo alcun attacco da temere, vi lascerò quindici uomini, vi basteranno.

— Sono anche troppi osservò l'indiano.

— Meglio che pochi, disse Valentino; di più è probabile, che don Ottavio di Vargas, voglio dire Benito Ramirez — e pronunciando questo nome, Valentino gettò alla sfuggita uno sguardo su donna Rosario — sia fra poco di ritorno coi dieci uomini che comanda. Lo terrete con voi.

— Sarete obbedito.

Al nome di don Ottavio, Rosario arrossì; una viva emozione s'impadronì di lei e il suo bel volto si offuscò leggermente.

— Don Ottavio è dunque in spedizione? chiese con apparente indifferenza.

— Sì, ragazza mia, rispose Valentino con un sorriso; si è messo ad inseguire due o tre banditi che abbiamo tutto

siasta dei monti. Anzi lasciate che vi dica di una valorosa opera di questo ultimo.

Ne hanno parlato con molte lodi i giornali cittadini e anche un mio quasi me stesso nel *Fanfulla*. Il *De Paoli* ha ideato, eseguito in creta ed ora gettato, lottando con mille difficoltà, vincendo con un'audacia incredibile, trionfando di se stesso nei momenti critici dei dubbi e degli sconforti; uno stupendo gruppo animato da un potente soffio di gioventù, di amore, di arditezza sublime, la *Luna di miele*.

Non è l'idillio, eterno bacio di Psiche ed amore, non è manco il felino bacio del trionfatore. È un bacio di gente umana, il cui cuore palpita per affetto, per gioia o per un soave senso di voluttà che dà al corpo dell'uomo quasi un fremito gentile e toglie alla leggiadra fanciulla ogni impero su se stessa. È un gruppo soave che ha tanto sapore di realtà, quanto concede al sereno ideale che aleggia sulla leggiadra testina di questa bellissima fanciulla.

Un giovane snello, dalle forme eleganti, alza a se la fanciulla amata, la attrae con l'intenso desiderio di baciarla e la bacia; ella smarrita, pel soave contento di quell'amplesso e pel senso di pudore che tutta la invade, gli si abbandona fra le braccia. Nello sforzo che egli compie la veste cade, gli si impiglia nel piede e lo sorregge in uno: essi si innalzano ad additare la serenità del pensiero che li domina e la luna falcata, che spunta da una nube sottostante, li accompagna.

L'idea eminentemente umana, è stata tradotta così felicemente in opera, come a pochi è dato e i Conti Papadopoli, committenti del lavoro, possono ben essere persuasi che quel gruppo, riprodotto in marmo, abbellirà di assai la loro già splendida raccolta.

Angelino.

Le frottole del « Matin »

Parigi, 28. Il *Matin* pubblica un articolo a sensazione nel quale cerca di dimostrare che Leone XIII si sforza di avvicinarsi all'Italia, senza, tuttavia, rinunciare pubblicamente ai propri diritti. Secondo l'articolo del *Matin*, l'accordo tra il Vaticano e il Quirinale sarebbe prossimo a compiersi, sotto gli auspicci di Leone XIII e di Re Umberto.

Le lotte della vita.

Sequestri, torbidi, colera.

Madrid, 28. *El Liberal*, *El Dia*, *La Iberia* ed altri giornali liberali furono sequestrati per avere commentato la dimostrazione del 20 corrente.

Regna dappertutto grave malcontento contro il governo; si temono nuovi e maggiori disordini.

l'interesse di fermare prima che raggiungano gli stabilimenti. È partito ieri con Curumilla e sarà di ritorno oggi stesso, alla più lunga domani.

— Curumilla è ritornato, padre mio, insistette la fanciulla; perchè don Ottavio non ritornerà con lui? Forse gli stanno così poco a cuore le persone che lo aspettano qui?

La voce di donna Rosario tremava leggermente.

— Certo, il ritardo non dipende dalla sua volontà.

— Ebbene, non me n'importa; dovrei forse inquietarmi per don Ottavio che appena conosco? Se vi ho fatto delle domande, si è per l'affetto che voi sembrate portargli; del resto, venga o non venga, io non mi c'interesso punto; egli è libero di agire a sua posta.

Ma la fanciulla non sapeva mascherare convenientemente queste frasi in apparenza sdegnose.

— Siete ingiusta con lui, ripigliò Valentino; ei non merita di essere trattato così; noi tutti abbiamo dei doveri imperiosi da compiere, ai quali non possiamo sottrarci; don Ottavio fa in questo momento il suo dovere, si può dunque rimproverarlo?

(Continua)

Scandali a Roma.

Di nuovo il processo dei milioni.

La prima volta che si parlò, sui giornali, di un avvocato Lopez fu nel processo Fadda. Allora l'avvocato Lopez non era che un attivo ma oscuro grattacarte, una specie di paglietta, che cercava di farsi avanti, d'aver un nome in quel palazzo dei Filippini, ove è tanta folla di avvocati di belle speranze, di Ciceroni famelici alla caccia degli scarsi e ingenerosi clienti.

L'avv. Lopez era, in quel tempo, una figura sparuta e quasi sinistro; un profilo magro, pallido, emaciato, sofferente e cupo, come quello di certi cristi intagliati in legno, prima di Glotto, nell'infanzia dell'arte. Con abiti modesti, con un'apparenza dimessa e quasi incolta, abitava in Roma un quartiere in via del Seminario, e nessuno s'occupava di lui.

Venne il processo contro la vedova Fadda, il Cardinali e l'Antonietta Carrozza, processo che era il sospiro di tante future celebrità penaliste, e per non ignote vie l'oscuro Lopez riesci a prender posto in quel processo nell'ufficio della parte civile, ufficio nobile quanto la difesa, ma non sempre simpatico a quel pubblico bizzarro che suol pigiarsi nelle Corti d'Assise.

Ricordasi che, pronunciate appena le prime parole, s'udì nella folla quasi un mormorio d'ostilità contro quel giovane magro, giallo, con occhiali, fosforescenti, il quale, con una vocina acuta come quella d'un musico della Cappella Sistina, cominciava a sciagurarsi contro gli sciagurati che, disfatti dai rimorsi, schiacciati dalle prove del delitto, oramai non parevano più che vittime in attesa del carnefice.

Ma ben presto all'antipatia subentrò un'attenzione profonda, indi quasi uno stupore nell'uditorio sotto la finità vibrante e la logica machiavellica di quel discorso inesorabile. La voce dell'avv. Lopez parve acuta sì, ma non come quella dei musici papali...; era acuta, fredda e tagliente come una lama spagnuola, e frugava nelle viscere e grondava sangue.

Questo avvocato oscuro, con quel filo di voce, piano piano demoliva, sgranocchiava, tritava quasi due colossi dell'eloquenza forense: uno giovane e pieno d'ingegno, il Rosano, ora deputato; l'altro, vecchio atleta della parola e oggi, se ancora lo è, guardasigilli, il senatore Pessina.

Il processo Fadda procurò non poca notorietà all'avv. Lopez, ma, quanto a quattrini, per un pezzo, egli rimase ancora nella sua oscura mediocrità. Quand'ècco venne il processo per il furto dei due milioni a danno della Banca Nazionale.

Il furto alla Banca Nazionale.

Il furto successe cinque anni fa, e non c'è chi non ricordi che la scoperta della sottrazione avvenne appunto a Genova, precisamente nel palazzo della Banca Nazionale, in via San Lorenzo, ove si trovò, fra le altre, una valigia che, invece di due milioni in biglietti, non conteneva che ricci e pezzi di legno. La sostituzione della valigia era avvenuta in viaggio tra Ancona e Genova, si suppone alla stazione di Bologna.

Trattandosi di due milioni, la Banca promise un premio straordinario a chi avesse scoperto i ladri e refurtiva; e quel premio diede quasi le vertigini a una quantità di alti e bassi impiegati della polizia, che misero il fiuto loro a disposizione della Banca Nazionale. Ci fu anzi un'epoca in cui pareva persino che la Banca avesse una polizia tutta sua propria come il Consiglio dei X.

Che più! Oltre la polizia segreta, la Banca Nazionale ricorse persino allo spiritismo e alla chiaroveggenza delle sonnambule e si deve ricordare il buon Alessandrini, procuratore del re, il quale fu sbalzato da Genova a Catania, per avere introdotto il sonnambulismo nelle carceri di Sant'Andrea.

Con tutto questo affannarsi, con tutto questo rimescollo curioso di spie, di delegati, di magnetizzatori, di banchieri, di giudici, non si raccolsero che vaghi indizi e sopra indizi molto bui si fece il processo, che abbuiò maggiormente la cosa, malgrado finisse con una condanna.

Si disse allora che il capo del complotto era il famoso Baccarini, una specie di capo-plebe molto popolare in Ancona, audace e astuto che aveva saputo sviare sempre le indagini della polizia in Italia e all'estero, e che poi fu trovato morto... Ossia, per dire la verità, non fu trovato che un cadavere irrecognoscibile e si suppone forse il Baccarini, mentre invece in Ancona c'è chi crede che il Baccarini sia sempre vivo.

Pare che il Baccarini e gli altri capi del complotto avessero persino dato una specie di tinte politica al furto, quasi che i milioni sottratti dovessero poi servire per il trionfo di non sappiamo qual causa sociale e ciò allo scopo di impedire proporzioni e di tacitare pericolose testimonianze.

Poi, ogni tanto, a processo finito, in Roma o in Ancona, escivano dalle tenebre individui loschi, esseri ambigui tra lo spostato e il truffatore, i quali

si vantavano di possedere il segreto dei due milioni e chiedevano anticipazioni sul premio e ne ottenevano persino, senza venir poi a capo di nulla.

Nel famoso periodico del Cocciapieller, l'affare dei due milioni rivenne a galla.

Il Lopez scialacquatore.

Per tornare al Lopez, diremo che la sua condotta, appena condannata gli indizi del furto, diede veramente materia ai più gravi sospetti. Egli quasi trascurò la sua professione che d'altra parte non gli rendeva molto, giocò o forse di giocare alla Borsa, diventò un elegante di prima forza, si vestì dal primo sarto di Roma con le migliori stoffe e sugli ultimi modellini di Parigi, frequentò i restaurants più costosi e alla moda, diede cene sontuose alle cocottes più in voga, remunerandole con generosità principesca, si mobilitò un bel quartiere nella Roma nuova con tutto il confort e il lusso artistico di un intelligente milionario; si diede insomma a spendere e spendere come uno che abbia una rendita di cinquantamila lire all'anno.

Alcuni mesi or sono il Lopez era stato citato in tribunale per debito di poche lire. A distanza di poche settimane egli si permise il lusso di una gran cocotte allora più in voga, certa Teresina Newmaker, una bella bruna dagli occhi neri e vivaci, che è ancora una delle più belle *demi mondaines* della capitale. E certo che con questa donna solamente il Lopez ha consumato in un paio d'anni 150 o 200 mila lire. Le mise su carrozza, le ammobiliò un bellissimo appartamento, e le regalò una 40 50 mila lire in gioie. Il primo anno per il suo onomastico le regalò un paio di lire in brillanti del valore di circa 10 mila lire. Quel paio di orecchini erano stati disputati alla Teresina da un'altra cocotte che ebbe anch'essa il suo quarto d'ora di voga assieme alle sorelle.

Una di esse, quella di cui parlasi, aveva contrattato quel paio di orecchini. La Teresina Newmaker lo seppe, e per un sentimento di rivalità volle assolutamente averli lei, e li chiese al suo amante Lopez, che glieli comperò subito. Della qual cosa, come di tutto il denaro che gli fece spendere, e del viaggio a Parigi che gli fece fare, la Teresina non gli fu molto grata, poichè, per quanto il Lopez continuasse a spendere e ne fosse realmente innamorato, innamorato fino al punto di passare delle notti intere sotto le sue finestre, trovato un altro, mise lui alla porta dandogli del ladro, dicendogli appunto che aveva rubati i quattrini alla Banca Nazionale, come aveva detto e stampato il Cocciapieller!

L'Ezio II lo accusò d'aver rubato i milioni ai ladri della Banca e di scialaquare con i biglietti della valigia sottratta: lo accusò costantemente in tutti i numeri, con articoli roventi che facevano impallidire di rabbia e di bile, in mezzo all'ostentata opulenza, l'elegante avvocato Lopez. Nessuno più lo avvicinava, tranne qualche giovinotto sciopeato e bisognoso di quattrini: era immerso nel fasto, nell'ira e nell'isolamento. Nondimeno, faceva il disinvolto e continuava una vita in apparenza gioconda, dedicandosi realmente a forti giochi di Borsa.

Ora, forse, il danaro non bastava più a soddisfarlo e avrebbe voluto acquistare fama, prestigio e forse popolarità, difendendo il prof. Sbarbaro. Chi sa! intravedeva forse la probabilità d'una prossima candidatura politica.

Il nascondiglio dei milioni.

Ed ora a titolo di cronaca raccontiamo quel che si dice intorno al come sarebbe giunta in tasca dell'avv. Lopez ed altri una buona parte del denaro rubato alla Banca Nazionale.

Dopo qualche tempo dalla sentenza che condannava Tangherlini, Governatori e Paccapelo — il Governatori, essendo ammalato, fu visitato dalla moglie.

La malattia avrebbe spinto il Governatori a fare delle gravi rivelazioni alla moglie. E sarebbero queste. «Compiuta la sostituzione della valigia ed avuta la mia parte sono corso dal nostro parente... falegname, e gli ho detto: Questi sono denari da nascondere. Non si devono nascondere né in casa mia né in casa tua; ma bisogna nascondere bene e in luogo sicuro. «Stava egli per mettere in cornice un quadro del signor... Mi parve una rivelazione. Ho fatto mettere il danaro tutto — in carte della Banca — fra il foglio del quadro e la tavoletta di schiena della cornice.

«Il quadro fu riportato in giornata al signor... che non sospettò menomamente di aver in casa sua tanto valore e di tale provenienza.

«Tu fa il possibile di riavere quel quadro; troverai il danaro.»

Questo dunque, press'a poco, il discorso del marito alla moglie, la quale sempre secondo quel che si dice, si sarebbe confidata all'avv. Lopez, che con altri colleghi avrebbe fatto la caccia al quadro prezioso, riuscendo a conquistarlo.

Come? Lo dirà il processo, se il fatto che raccogliamo fra i si dice è vero.

Lopez ha confessato.

Roma, 29. L'avvocato Lopez ha confessato ogni cosa.

La confessione avvenne ieri sera, nel secondo interrogatorio fattogli subire dal giudice istruttore Saccari. Dapprima il Lopez tentò di resistere ancora, negare tutto; ma posto alle strette, dettò che la giustizia possedeva una sua ricevuta alla moglie del condannato Governatori, l'imputato si dichiarò vinto e confessò tutto.

Oggimai la sua colpevolezza è perfettamente dimostrata.

La ricevuta è in data 6 marzo 1881 cioè dopo la condanna. Dice all'incirca così: «Dichiaro di ricevere la somma di novecentosessantamila e ottocento lire a titolo di deposito fiduciario, impegnandomi di renderne minuto conto ad ogni richiesta del Governatori o pure di sua moglie.»

È scritta in carta bollata da lire una. Questo documento fu consegnato alle autorità dalla Governatori. Costei aveva già convenuto di aver consegnato al Lopez alcuni involti contenenti del denaro, ma le sue dichiarazioni erano confuse ed incerte. Interrogata nuovamente in modo stringente, ripeté che la somma era enorme, tanto grande, che si spaventava a contarla. Richiesta come mai fosse stata tanto ingenua di consegnare sì immensa somma col rischio di vedersela negare e sentirsi accusare di calunnia, si lasciò fuggire da bocca: ho tanto di ricevuta.

Una volta confessato ciò, dovette consegnare il documento. Dicesi che fra il Lopez e la moglie del Governatori corressero rapporti intimi.

È probabile che il Lopez si sia valso anche di questo mezzo per influenzare sulla donna; fatto sta essa si spossò di tutto e viveva soltanto del denaro dato di tratto in tratto dal Lopez.

Questi, pressato a pagare maggiori somme, si rifiutava, protestava perdite, disgrazie, diceva se lo avessero spinto agli estremi si sarebbe suicidato, oppure fuggirebbe in America.

Infatti molti indizi avrebbero dimostrato che egli si preparava a fuggire. Questo mese, dopo tante insistenze, la moglie del Governatori aveva ricevuto settecento lire oltre alla promessa di pagarle una forte somma. Ciò le faceva portar pazienza.

Arrestato il Lopez, essa fece dapprima deposizioni confuse, sperando forse trovarvi migliore tornaconto. Quando si persuase che il Lopez era perduto e rassicurata anche intorno alla propria responsabilità molto limitata, attesi i suoi legami col condannato, lasciò le riserve.

La moglie del Governatori conservava la ricevuta tutta spiegazzata entro un piccolo portamonete; quando andarono a perquisirle la cassa ebbe il tempo a di nascondere indosso il portamonete.

Stanotte è stato arrestato il tipografo Mariano Tenenti, amico del Governatori e del defunto, Baccarini, venuto ultimamente da Ancona a stabilirsi in Roma, ove aveva aperto una osteria.

Marchandon, il condannato a morte.

Parigi, 28. Ieri sera si chiuse il processo contro Marchandon, l'assassino della signora Cornet, con la condanna dell'imputato, confesso, alla pena di morte.

Anche nelle ultime ore del processo, Marchandon si mostrò assai accasciato. Ebbe anzi uno svenimento. Il suo volto imberbe, ombreggiato da basette appena nascenti, i capelli corti, la casachina e il corpetto verde-scuro che indossava, gli danno l'aspetto di un domestico di un nobile.

Il battibecco tra lui e il testimone Cornet — marito dell'uccisa — animò un poco il suo volto insignificante, ma durante le altre deposizioni, la perizia del dottore Brouardel, la deposizione caratteristica della Blin, la requisitoria del pubblico ministero e la vivace difesa dell'avvocato Danet egli non fece che singhiozzare infantilmente.

Più che su lui l'attenzione del pubblico fu ieri rivolta sulla sua amante, la Giovanna Blin, che depose con una disinvoltura straordinaria. Essa dichiarò di non avere nemmeno supposto che il Marchandon non fosse un *homme du monde*, un gentiluomo ricchissimo.

Quand'ella finì e uscì dall'aula, la folla le gridò dietro: — A San Lazzaro! A San Lazzaro!

Appena gli fu letta la sentenza di morte, Marchandon si mise a piangere. Quand'egli sortì dal Palazzo, la folla voleva far giustizia di lui.

Le guardie durarono molta fatica a trattenerla.

Gli Inglesi

si dispongono a ricuperare Dongola. Dal suo canto, il Mahdi minaccia di occupare l'Egitto, se il Kedive non abbraccia la nuova fede, di cui esso Mahdi sarebbe il profeta.

Le lotte della vita.

CRONACA PROVINCIALE

Elezioni provinciali.

In due Comuni del Distretto di Udine si fecero ieri le elezioni amministrative, cioè a Mortegliano ed a Reana. Ed eccome il risultato, secondo ci viene riferito, riguardo i tre Consiglieri Provinciali.

A Mortegliano Braida ottenne voti 90, Deciani 86, Groppiero 75. A Reana Groppiero 56, Braida 51, Schiavi 35, Pecile 18, Deciani 8.

Due Basaldelle — Triste cronaca — Rettificazione.

Basaldella di Maniago, 28 giugno

Nei n. 156, 157 il reputato periodico *La Patria del Friuli*, sotto le date 1 e 2 luglio 1884, riportava due corrispondenze che testualmente e letteralmente riproduciamo. La prima dal titolo interrogativo: *Infanticidio?* recava: «Ci si riferisce che nella roggia di Zugliano una donna che eravi a lavare vide venir avanti qualche cosa, come un lenzuolo, domenica mattina. Lo tirò a sé e vide il piedino d'un infante appena nato. Fuggì spaventata a narrare la cosa in paese. E il cadaverino fu poscia raccolto».

La seconda corrispondenza recava: *Ancora dell'infanticidio.*

Campofornido, 2 luglio

«Ho letto del supposto infanticidio. Vi posso dire in proposito che si rinvenne nella roggia, non già un lenzuolo ma una camicia insanguinata nella quale pare (!!!) fosse avvolto il cadavere del neonato od il feto, che il cadavere non si rinvenne ancora, ma dubitasti (!!!) possa essere sepolto in uno dei gorgi della roggia; che dunque non vi è l'assoluta certezza trattarsi di un delitto, ma però lo si sospetta e si dubita che la delinquente possa essere una giovane nubile di Basaldella».

Ora rettifichiamo. I villaggi Basaldella sono due, uno sta nel distretto di Maniago, l'altro in quello di Udine. E si notino fatalità del destino e tristizia degli uomini. La povera mia figlia Rovere Maria di Basaldella di Maniago, appunto in quell'epoca, si trovava presso la famiglia di Rovere Angelo in Sedegliano di Odrojpo; e come avviene delle notizie tristi, per quanto false, piombò e si diffuse a Maniago e dintorni la mala voce, le grida del *crucifisso* addosso alla mia povera figliuola. Non appena, e fu tardi, la calunnia mi giunse all'orecchio, e benché sicuro della innocenza della figlia mia, estesi le più minute, severe ed imparziali indagini per iscrivere tutta intera la verità. Trovai un misto d'ignoranza, di sventaggine, di malizia, di arbitrio, di mancanza di cuore, di carattere di dignità in basso e in alto, una vergogna, un puzzo che pur troppo isvelano quanto di p... d'infimo, d'ottuso vegeta in quei Comuni felicissimi!

L'insanguinato lenzuolo natante lungo la roggia di Zugliano e da cui sporgeva il piedino di un neonato, diventa il giorno appresso una camicia insanguinata senza sporgenza di piedino, nella quale però pareva (pindarica divinazione) pareva fosse stato avvolto il cadavere del neonato che dubitavasi (illazione stupida) potesse essere sepolto in uno dei gorgi della roggia; e su queste stolide più che salde basi si dubitava, si sospettava che la delinquente fosse una giovane nubile di Basaldella.

Su queste basi veniva arrestata certa Carolina Jurelich, domestica presso una famiglia di Basaldella di Udine, e poco dopo veniva rilasciata assolta interamente da qualsiasi sospetto. E finalmente si veniva a constatare che il lenzuolo, la camicia insanguinata, il piedino del neonato erano tutte fantasie o calunnie, e che il fatto era semplicissimo: Ad una giovane donna, andata alla roggia per lavare, il tributo mensile, accadde che uno dei pannolini le scappasse di mano... ecco tutto.

Ma poi quei cari corrispondenti, quelle carissime autorità non si diedero mica la pena di demolire il castello in aria eretto dalla ignoranza e dalla malignità, e peggiori degli incendiari, senza incaricarsene, lasciarono e lasciano correre gli equivoci e le male voci a danno d'innocenti fanciulle e di onorate famiglie! Limitiamoci ad esclamare: *Eh! Quam parva sapientia regitur mundus.*

Rovere Giuseppe del fu Domenico di Basaldella di Maniago.

Il San Pietro.

S. Pietro al Natissone, 30 giugno.

La tradizionale nostra sagra riuscì quest'anno, che meglio non poteva. Folla grandissima, straordinaria, la festa da ballo degli slavi fu inaugurata a mezzogiorno; ed i gagliardi ballerini di questo popolo forte e simpatico pirotestavano instancabili fin da quell'ora, sotto l'ardente sol.

Indovinatissimo l'addobbo della festa da ballo tutto lampioncini multicolori, disposti alla veneziana; e con sopra l'orchestra uno stellone — lo stellone d'Italia.

Gioco della tombola: vincitrice della cinquina una signora o signorina Stella, figlia di uno Stella di Trieste, e della seconda tombola il signor Pittini Giuseppe di Udine.

Elezioni provinciali nel Distretto di Latisana.

Il giorno 28 corr. Comune di Teor: votanti N. 54. Cav. Milanese voti 53. Conte Caratti voti 54. In complesso nel Distretto finora votanti N. 404. Cav. Milanese ottenne voti 393. Conte Caratti voti 338. Avvocato Valentini voti 54.

Nella chiesa di Villa, frazione di Baja.

Ignoti ladri rubarono un cuore, un cindro ed una spilla; valutati lire 60.

Andrea (Maniago) 30 giugno.

Sono ormai trascorsi alcuni giorni dacché l'amato nostro **Francesco Vittorelli** — esalava l'ultimo spiro, — eppure — tanto repentina ed improvvisa ci colpi sì grave sciagura — che l'animo nostro terribilmente addolorato — non crede ancora all'aspra verità.

Povero **Francesco!** tu ci hai — per sempre — abbandonato! — ma il ricordo di tue virtù — la memoria dei saggi tuoi consigli — l'opera tue nobili e generose — costituiscono per noi troppo pregiata eredità perchè possiamo un istante solo dimenticarli.

Francesco Vittorelli ebbe da natura poverissimi natali — intelligenza pronta — animo giusto e mite; — orfano a tre anni — incominciò fin da quella tenerissima età ad ammaestrarsi alla dura scuola della sventura. Sempre calmo e sereno — anco nelle avversità — perchè sempre pur sentivasi la propria coscienza — fiducioso nell'aiuto di Dio e nella propria inflessibile attività — s'ebbe il compiacimento di procurare a se ed alla famiglia agiata posizione.

Dotato di fisico sano e robusto — coi suoi costumi semplici e morigeratissimi — pareva a sessant'anni — sfidasse la morte — ma ahimè! assalito violentemente da terribile morbo non valsero a ridonargli salute e vita — nè le cure intelligenti e premurose del bravo dott. Boreanaz — nè quelle del dott. Venier — nè le affettuosissime attenzioni della famiglia e degli amici. Morì viase scienza ed amore; ed a noi — dopo avere amaramente pianto sulla sua tomba — non resta che il conforto d'averlo amato e quello d'indicare ne' nostri cuori la perenne ricordanza delle sue virtù. A. G.

La futura regina d'Italia.

In una lettera da Anversa alla *Gazzetta Piemontese* leggiamo:

Lasciate che vi riferisca una voce che ho inteso ripetere da qualche persona che bazzica in alto e riguardante il matrimonio di S. A. R. il nostro principe di Napoli.

Naturalmente vi riferisco la cosa per semplice dovere di cronista, e non intendendo metterci nè sale nè pepe, come non assumo nessuna responsabilità sulla autenticità di essa.

Si tratterebbe dunque del progetto di dare per sposa al nostro principe la prima figlia del conte di Fiandra e quindi sorella del futuro re dei Belgi. Io l'ho vista un giorno a Bruxelles e la mi è sembrata graziosa; mi assicurano poi che la sua educazione — sarà delle più complete, e, finì, e che potrebbe stare benissimo assieme alla nostra graziosa regina Margherita.

La principessa ora non ha che quattordici anni compiuti, ma regolarmente la cosa non succederebbe mai prima di altri tre o quattro anni; ed allora ella ne avrebbe diciotto, e S. A. R. il principe di Napoli venti, e quella sarebbe l'età di farlo ammogliare.

Le lotte della vita.

Bilanci.

La *Gazzetta Ufficiale* di Iersera pubblica il regio decreto col quale, approvate le variazioni per l'assettamento del bilancio preventivo per l'esercizio 1884-1885, stabilisce la relativa previsione nelle cifre seguenti:

Entrata L. 1.594.185.462,43
Spesa " 1.592.508.942,18

Avanzo L. 4.626.604,25

Come sono vere e giuste queste parole che togliamo da un articolo del *Bonghi*, e come le dovrebbero meditare certi amici dei manigoldi, che corrompono la patria!

«Forti — egli disse — un circolo di giovani a Napoli — moralmente forti devono essere i cittadini, se forte, moralmente forte, deve essere la Nazione. Giacchè una Nazione forte di uomini deboli non s'è mai vista».

Parigi, 28. Le notizie che giunsero ieri notte e stamane dalla Spagna sono deplorevoli. Ieri ci furono 600 decessi di cholera. Dall'invasione del morbo a oggi si calcolano a 16.000 i morti.

Le lotte della vita.

